

## **Dio si è compromesso con gli uomini. Gli uomini sono stati compromessi con Dio e con i fratelli**

Udine (Cattedrale): 25/11/1985 (Natale)



La Liturgia della Parola della terza messa di Natale si differenzia dalle altre due messe di Mezzanotte e dell'Aurora: le prime due narrano il fatto del Natale; la terza messa «del Giorno» contempla il mistero. Le prime due, con date e circostanze, collegano il Natale alla storia umana; la terza lo pone al vertice della storia della salvezza. Le prime due ci presentano i vari personaggi, Maria, Giuseppe, i pastori; la terza si concentra sul Protagonista, il Bambino.

### ***Una lunga opera di scavo nel mistero di Cristo***

Chi è questo Bambino? È l'interrogativo che dobbiamo porci da «Adulti nella Fede», tema fondamentale del Sinodo Diocesano in corso.

Il Credo ci fa professare: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Generato non creato, della stessa sostanza del Padre». È la nostra fede, nella sua espressione più alta e più ardua, coniata nel Concilio di Nicea (325). Su quali Parole di Dio si fonda? Sul Vangelo o Prologo di Giovanni (1, 1-18) che abbiamo appena ascoltato: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio».

«In principio»: con queste parole inizia la Bibbia (Gen. 1, 1) ed inizia il Vangelo di Giovanni. Ma il significato è diverso:

Nella Bibbia «In principio» significa «quando il mondo cominciò ad esistere, Dio creò il cielo e la terra». Le scoperte scientifiche non hanno scalfato questa primordiale verità. Ci fu un tempo in cui scienziati e filosofi contestarono questa affermazione nella presunzione che la scienza sia contro la fede; che ciò che non è scientificamente

verificabile, non esiste; che Dio sia un prodotto dell'ignoranza. Oggi scienziati come Zichichi e Rubbia (Premio Nobel per la fisica), che scrutano le particelle sub-atomiche, chinano il capo di fronte all'infinitamente grande, all'infinitamente piccolo, all'infinitamente longevo, che postulano l'esistenza di un Essere supremo. Il prof. Barbiellini-Amidei, nel suo libro «La riscoperta di Dio», attesta che, di fronte al mistero del cosmo, ci vuole più fede ad essere atei, che ad essere credenti. «In principio, dunque, Dio creò il cielo e la terra». L'ipotesi scientifica più comunemente seguita ritiene che l'origine del creato, mediante il Big Bang, lo scoppio dell'uovo atomico, da cui ha iniziato l'espandersi delle costellazioni e delle galassie, sia avvenuto 18 o 20 miliardi di anni fa.

Giovanni avverte che quell'inizio non è il principio di tutto. È solo il principio del tempo. «In principio», cioè «prima che Dio creasse il mondo, esisteva il Verbo, era con Dio, era Dio»: la sua dimora nel seno del Padre; la sua origine l'eternità.

Chi è allora questo Bambino? La risposta ci introduce negli abissi del mistero della Trinità. È stata necessaria una lunga e faticosa opera di scavo nel tesoro della Rivelazione per giungere a queste vette. La prima catechesi, o primo annuncio, si concentrò anzitutto sulla Pasqua: «Cristo fu costituito figlio di Dio con potenza... mediante la risurrezione dai morti (Rom. 1,4). Poi la ricerca risalì al Battesimo sul Giordano: così inizia il Vangelo di Marco. Quindi si spinse fino alla nascita da Maria e dallo Spirito Santo: così cominciano i Vangeli di Matteo e Luca. Giovanni scrive ultimo di tutti; spinge lo sguardo prima e fuori del tempo. Trova l'origine di questo Bambino nel seno del Padre: «Il Verbo era con Dio; il Verbo era Dio»; «Nato dal Padre prima di tutti i secoli».

### ***Un Dio in sé; ma anche un Dio per me***

Ma l'interrogativo: «Chi è questo Bambino» non cessa di provocarci. È Dio in sé. Ma chi è per me? Ad alcuni poco importerebbe un Dio in sé, se non fosse anche un Dio per me. Ci risponde la seconda parte del Prologo di Giovanni: «Il Verbo si è fatto carne (è diventato Uomo) e venne ad abitare in mezzo a noi». È diventato Emmanuele: Dio con noi, Dio per noi. È questa verità che proclamiamo nel Credo. Questa confessione oggi

ci commuove al punto da farci cadere in ginocchio: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Lo stupore della Croce, questa pazzia di un Dio pazzo d'amore per l'umanità, non deve attutire la meraviglia della incarnazione. C'è più distanza tra il cielo e la terra che non tra Betlemme ed il Calvario.

La II Lett. (Ebr. 1, 1-6) fa da risonanza: «Dio che nei tempi passati parlò molte volte e in molti modi ai nostri Padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi tempi parlò a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito Signore di tutte le cose e per mezzo del quale ha creato l'universo».

### ***Dio si è compromesso con noi. Ha compromesso anche noi:***

Ma essere «adulti nella fede» significa anche chiederci con serietà: quale rapporto intercorre tra la fede sul Natale e la vita? La dissociazione infatti tra la fede e la vita è uno dei più gravi errori del nostro tempo (EN 20).

Oggi è il Natale di Cristo. Ma è anche il nostro Natale.

«A quelli che hanno creduto in Lui, Egli ha fatto il dono di diventare figli di Dio». In questo Bambino Dio si è compromesso cogli uomini; ma anche gli uomini sono stati compromessi con Dio e coi fratelli.

### ***...con Dio***

Questo Bambino ci compromette con Dio. Stupiti di fronte al mistero del Verbo incarnato, dovremmo sbalordire anche di fronte al nostro mistero. Ne fu sbalordito Nicodemo, Maestro in Israele, quando fece una intervista notturna a Cristo e si sentì dire; «Se uno non rinasce di nuovo, dall'alto, non può entrare nel Regno di Dio». Nicodemo non capisce: «Come può nascere di nuovo un uomo già vecchio? Può entrare di nuovo nel seno di sua madre? È così che si rinasce?». Gesù gli annuncia con solennità quello che sarà lo strumento efficace, il segno sacramentale della rinascita: il battesimo dello Spirito Santo, il tuffo nello Spirito: «Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel Regno di Dio» (Gv 3, 3-5). Ed il Prologo conferma:

«Non sono diventati figli di Dio per nascita naturale, per volontà di uomo; ma è Dio che ha dato loro la nuova vita». Vivere questa «nuova vita», che ci fa consorti della divina natura, grandi come l'infinito; e ricuperarla con una buona confessione se l'abbiamo perduta col peccato, è il primo impegno del Natale, che ci compromette con Dio.

### *...coi fratelli*

Ma questo bambino ci compromette anche coi fratelli. La festa del Natale non può, non deve farci estraniare da tanti fratelli, che non hanno festa nel cuore. Penso a tanti imprenditori (ne ho incontrati giorni fa una sessantina), i quali vivono il dramma di comporre la necessaria «ristrutturazione della azienda», imposta dalla presente congiuntura economica, con gli alti «costi umani» che devono pagare i lavoratori sui quali incombe la cassa integrazione o la minaccia del licenziamento. E penso soprattutto ai tanti giovani che, a causa della rivoluzione tecnologica a base informatica, bussano invano alla porta del lavoro. La «marcia del lavoro» di 150.000 giovani, partiti rispettivamente da Palermo e da Torino e confluiti a Napoli il 10 dicembre scorso, sono un forte appello alla coscienza di tutti. Le comunità cristiane prendano coscienza di questi drammi umani, della presenza di questi «nuovi poveri». Tutti, ma soprattutto i responsabili del mondo economico, politico, sociale, facciano di tutto per rispondere a questa nuova «questione sociale», che alla fine di questo secolo ci chiede di riscrivere la «Rerum Novarum». Alla fine della guerra la parola d'ordine fu «Democrazia». Alla fine di questo secolo la parola d'ordine è «Nuova Solidarietà». E l'appello di Dio che in questo Bambino è venuto a compromettersi coll'uomo. Una «nuova solidarietà» sia la «Buona Notizia» di Natale, annunciata al Friuli dai cristiani in questo che è uno dei momenti più difficili e decisivi della storia del nostro Paese.